

BICENTENARIO

RUSSIA 1812: CON NAPOLEONE I LA TRAGICA CAMPAGNA

di Aldo A. Mola

Il 2012 non è ancora chiuso, ma già si può dire che la rete degli studi storici anche quest'anno porta a riva poche opere memorabili. Non mancano ottimi saggi di approfondimento né aggiornamenti di opere già di ampio respiro, come quelle segnalate e premiate **all'Acqui Storia**, selezionate tra quasi duecento candidate. Però sono state lasciate tra parentesi alcune date fondamentali. Forse i centenari sono ormai un rituale al crepuscolo. Il 150° del regno d'Italia (smemorata, incapace di riforme vere, pronta ora a intonare un Canto Nazionale il cui autore rimane da stabilire: molto probabilmente padre Atanasio Canata anziché il ventenne Goffredo Mameli...)

ha forse esaurito il fascino delle ricorrenze, retrocedendole a passione filatelica. Si avverte un bisogno di oblio: basta commemorazioni; basta orazioni e/o conferenze. Semmai, come diceva Carducci, ci vorrebbero *Discorsi*. In questo dolce naufragar della memoria, chi vuol ricordare qualcosa se lo rammemori da sé, a prescindere da «istituti» sorti per celebrare anziché per studiare. Eppure il 1812 era (è?) un anno che offriva occasione per ampliare gli orizzonti. Qui abbiamo già ricordato che quell'anno iniziò la rivoluzione delle colonie spagnole nell'America centro-meridionale contro il secolare dominio di Madrid: (...)

segue a pagina 7

BICENTENARIO DELLA CAMPAGNA

Napoleone I e la sua tragica Russia

dalla prima pagina

(...) un moto storico profondo, che subito attrasse l'attenzione degli studiosi più acuti, come Carlo Botta, autore della celebre *Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America* (Parigi, 1809), ripubblicato per iniziativa di Guido Massimo Arri, sindaco del suo nativo comune di San Giorgio Canavese (pref. di Ugo Cardinale, Rubbettino, 2010, voll. 4). Lo stesso 1812 fu anche l'anno dell'aggressione di Napoleone I (Ajaccio, Corsica, 1768 - Isola di Sant'Elena, 1821) alla Russia di Alessandro I Romanov (Pietroburgo, 1777 - Taganrog, 1825). La *Grande Armée* reclutò italiani dalle terre incorporate nell'Impero (Piemonte e Liguria), nel regno d'Italia (Lombardo-Veneto ed Emilia), nelle regioni annesse o sotto controllo (ex Stato pontificio), mentre la potente cavalleria (circa 80mila uomini) fu comandata da Gioacchino Murat, cognato di Napoleone e re di Napoli. Per i militari italiani fu un'esperienza politica e culturale di portata storica, sia per quanto videro, sia per co-

me si condussero. Mostrano di sapersi battere con valore non inferiore ai veterani dell'imperatore. Anzi, ne suscitavano l'ammirazione. Nel 1818 il ventenne Giacomo Leopardi (Recanati, 1798 - Napoli, 1837) riecheggò l'impresa nell'ode *All'Italia*, chiusa con versi profetici: «O numi, o numi, / pugnan per altra terra itali acciari, / Oh misero lui che in guerra è spento, / non per li patrii lidi e per la pia / consorte e i figli cari, / ma da nemici altrui / per altra gente e non può dir morendo: / Alma terra natia, / La vita che mi desti ecco ti rendo». Analoghi concetti espressero negli stessi anni il trentenne Silvio Pellico, redattore del «Conciliatore», e quanti, come Alessandro Manzoni, anche senza aver preso parte di persona al suo percorso politico-militare, ritenevano che l'età franco-napoleonica aveva fatto capire agli italiani che non dovevano più dividersi a servizio degli stranieri né attendere liberatori da Oltralpe, perché «Il forte si mesce col vinto nemico, / col novo signore rimane l'antico; / l'un popolo e l'altro sul collo vi sta. / Dividono i servi, dividon gli

armenti, / si posano insieme sui campi cruenti / d'un volgo disperso che nome non ha». Era l'ora di emancipare la patria con la guerra per l'indipendenza. Non si comprendono le due generazioni seguenti (i cospiratori delle sette, quali massoni, carbonari, federati, adelfi... ; la Giovine Italia di Mazzini, il *Primato morale e civile degli italiani* di Vincenzo Gioberti, il Quarantotto, la Società Nazionale di Daniele Manin e Giuseppe La Farina...) se non partendo da quelle esperienze che insegnarono l'eroismo come regola quotidiana, il sacrificio per l'ideale superiore. L'oblio riservato dall'editoria di ampia diffusione e dai «media» nei confronti degli eventi di due secoli orsono, specialmente alla Campagna di Russia del 1812, fondamentale per la coscienza nazionale e universale, non fa bene sperare sulla preparazione del massimo centenario imminente: la conflagrazione europea dell'agosto 1914 e l'intervento dell'Italia il 24 maggio 1915. Forse è il caso di rileggere, intanto, *Guerra e Pace* di Leone Tolstoj.

Aldo A. Mola